

## Alessandra Pigliaru

### Per un'erotica poetica del muschio

Ho riflettuto molto sul significato che l'espressione "fare mondo" ha per me. Le sue implicazioni così come l'incidenza nella esperienza diretta di chi quel mondo ha cercato di squadernarlo. Mi sono detta molte cose, alcune delle quali riguardano le relazioni che mi consentono di camminarlo, il mondo, con esiti che mai avrei creduto. Sono incontri che ciascuna di noi potrebbe raccontare che ci accomunano ma che – per rispondere alla domanda compresa nel *Comporre una vita* – mi dicono che ogni singola esistenza è speciale grazie alla capacità di invenzione generativa delle donne. In particolare delle scrittrici. Quella che vi porto è dunque la mia esperienza di e con Veronique Brindeau, scrittrice francese e insegnante di musica giapponese a Parigi. L'ho ascoltata e conosciuta a Mantova a settembre mentre raccontava di sé e della sua passione fulminante diventata un libro bellissimo e insolito: *L'elogio del muschio*. In questa "composizione" di oggi dunque, c'è un sottofondo musicale importante ma le vite che si sgranano sono diverse: c'è quella di Veronique, c'è la mia e c'è quella di un vegetale niente affatto quieto - come frettolosamente lo si vorrebbe rubricare - che possiede invece un senso inesorabile; per questo può essere considerato metafora politica di prim'ordine per raccontarci il presente, soprattutto in quella intersezione che viene richiamata nel testo di presentazione a questo convegno. Assemblaggi, linguaggi diversi, modi di scrutare il mondo sapendo che assumere la propria parzialità determina contemporaneamente una perdita di imprescindibilità. Esistono cioè cose ed evenienze che non dipendono da noi, alcune volte sono delle fortune il cui unico guadagno è quello di rallegrarsene. Impararne la disciplina che è un'erotica poetica.

Apparentemente docile, il muschio non riferisce solo di imperatrici annoiate, giardini orientali che aprono alla casa del tè e templi immersi nel verde. Appartiene invece a qualcosa che viene storicamente prima dell'umano, capace di estendersi e diffondersi su qualsiasi superficie o parete, di persistere e resistere. Nonostante tutto, nonostante noi. È forma differente dal rizoma deleuziano, dal frattale dei corpi infanti e psichedelici, più tenace perché l'umano non partecipa in alcun modo alla sua emersione né al suo sviluppo. La relazione con il muschio è dunque una scelta deliberata che non procura nessun vantaggio. Nella sua comparsa, Veronique Brindeau individua anzitutto un ribaltamento dello sguardo in cui il mondo, e la stessa vita che da lì in avanti si compone, assumono una dimensione nuova. Parte da una postura che è quella del "basso", dell'abbassarsi non per mera contemplazione ma per una specie di inclinazione necessaria che consenta di osservarlo. È un senso di "umiltà puramente etimologica", dice Veronique, perché per conoscere il muschio ci si deve volgere verso l'humus, la terra. Se a lei tutto ciò ha consentito uno scarto, una torsione verso il contatto con ciò che è il vivente senza sembianze umane, a me il muschio fa l'effetto che Braidotti assegna, nel suo *In metamorfosi*, al "trascendentale sensibile" di Irigaray che apre alla molteplicità delle forme. Dove Veronique Brindeau

dice che il muschio e la poesia sono sempre l'uno accanto all'altra, oltre a crederle, rintraccio anche una prossimità alla mia materialità: per esempio l'adesione a una realtà tutta sensoriale, che non esige nessuna universalità. Compattezza ma al contempo spugnosità, il muschio non ha dimora fissa ma la sceglie di volta in volta, leggerissimo eppure indistruttibile, forte e altresì organizzato in mille spore che sono altrettanti piccoli fori. Vive di una forza silenziosa eppure assai erotica. Come ogni corpo che si moltiplica e si ostina alla sopravvivenza, invade. È infine un elemento inutile, e non perché si sottrae o soccombe bensì perché non rientra nel servibile e produttivo. Viene trattato con sufficienza come un suolo calpestabile e ordinario mentre la sua lezione è rivoluzionaria: suggerisce infatti di “fare mondo” in un regime dell'apparentemente piccolo e trascurabile che invece è la misura di qualcosa di implacabile senza autorizzazioni. Veronique Brindeau ne ha scovato tutti i nomi, dal Giappone alla Francia, da quello della memoria e del ricordo a quello del cipresso e della coda di scoiattolo. A me basta sapere che, per sentirlo fremere, per sentirmi fremere, posso concentrare l'attenzione sulla sua poetica erotica, riconoscendola anche politica, seppure non prometta mirabolanti prestazioni. Perché è proprio nel futuro dimenticato, di cui anche il muschio fa parte, che nascono le forme di insorgenza più imprevedibili.